

Messa in occasione della Solennità di San Ranieri

Patrono della Città di Pisa

OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Cattedrale di Pisa “Santa Maria Assunta”, 17 giugno 2019

Carissimi fratelli e sorelle,

sono veramente contento di celebrare con voi, insieme al vostro Arcivescovo Giovanni Paolo, ai vescovi originari dell’arcidiocesi, ai Canonici di questa Primaziale, ai sacerdoti, ai religiosi e religiose, e alle autorità civili e militari, l’Eucarestia con la quale rendiamo grazie al Signore per la testimonianza cristiana di San Ranieri, vostro Santo patrono, “fulgido esempio di penitenza e preghiera” (Colletta).

Le parole del Vangelo, che da poco sono risuonate in questa bellissima Cattedrale dove si conserva il corpo di San Ranieri, contengono un appello di Gesù chiaro ed inequivocabile: “vieni, seguimi!”. È un appello rivolto al giovane ricco, è rivolto a tutti noi qui presenti, ma credo che anche San Ranieri ne sentì tutto il suo fascino. Forse ripercorre la sua esperienza spirituale ci può aiutare a comprendere la logica d’amore che il Signore usa nel chiamare ad essere suoi discepoli.

Infatti, nel rileggere la vita di San Ranieri, non è difficile scorgere che egli comprese bene che seguire Cristo non significa semplicemente attenersi a delle regole, ma piuttosto aprire il cuore affinché la grazia di Dio ci guidi ad una donazione totale di sé, amando il prossimo come Dio ci ama.

Il suo cammino spirituale è iniziato - secondo quanto l’agiografo riporta - dopo essere entrato in contatto con un predicatore del tempo, Alberto Leccapecore. Questo incontro lo colpì, sia ascoltando la sua predicazione, sia notando che ciò che predicava lo metteva in pratica. La vita essenziale, l’apostolato e la predicazione facevano del Beato Alberto un esempio che ha condotto Ranieri ad interrogarsi, a capire se nella vita ci fosse un qualcosa in più rispetto a cantare e suonare la “ghironda” e divertirsi. Non sappiamo cosa sia passato nel suo cuore, ma forse anche lui ascoltando questo brano del Vangelo si è chiesto: cosa stava cercando questo giovane ricco? Perché vuole fare qualcosa di “buono per avere la vita eterna?”.

Ranieri, anche lui giovane e ricco, ha ricevuto le risposte a questi interrogativi durante il cammino che lo ha condotto a rileggere la sua esperienza passata, facendogli comprendere quanto grande sia grande la distanza che c’è tra il Creatore e la creatura, tra il Signore della Vita e una vita dissoluta; però ha anche capito che questa distanza è stata colmata dal Signore Gesù. Infatti “Dio ha mandato nel mondo il suo figlio unigenito perché noi avessimo la vita per mezzo di lui” (1Gv, II Lettura)

Avere fede in Cristo, confessare che Lui è il Figlio di Dio, significa uscire da una idea di Dio concettuale e lontana, dove si pensa che il conformismo religioso tradizionale sia sufficiente per vivere il nostro rapporto con Lui. Le piccole e grandi ipocrisie che rendono il nostro rapporto con Dio fugace e superficiale, a volte facendolo assomigliare ad un ateismo pratico, bruciano come scorie al fuoco quando si sperimenta invece che Dio è Padre e ha cura dei suoi figli. Dio ci ama con amore profondo e la misericordia è la caratteristica essenziale del suo rapporto d'amore con noi: "non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come espiazione per i nostri peccati" (1Gv, II Lettura)

Ranieri comprende questo mistero e, come succede al discepolo che compie una ricerca sincera, entra in una crisi profonda che lo porta a purificarsi, cambiando il passo del suo cammino: la vita mondana non lo soddisfa più e, senza abbracciare alcun tipo di consacrazione, decide di "rimanere nel mondo" non "secondo la carne" ma "secondo lo Spirito". Forse comprende che il "buono per la vita eterna" sta nell'accogliere non solo i comandamenti che Gesù ricorda al giovane ricco, ma soprattutto abbracciare la persona stessa di Gesù, capirne a fondo la sua bellezza e profondità.

L'invito "vieni, seguimi" comincia a prendere forma nella sua vita, proprio quando il suo cammino spirituale si trasforma in un cammino "fisico": si fa pellegrino. Nella decisione di imbarcarsi con i mercanti per la Terra Santa mi sembra di scorgere l'anelito di voler quasi rincorrere Gesù nella sua stessa Terra, ripercorrerne i passi, vivere nello stesso ambiente in cui il Signore ha vissuto. Quella esperienza dei luoghi di Gesù, lo porterà alla scelta di prediligere la preghiera e la penitenza.

Ranieri decide di donarsi al Signore e di lasciare tutto quello che ha. Cerca il suo "tesoro in cielo" depositando presso il Calvario ogni cosa e, rivestito della pilurica e con solo il salterio, comincia a dimorare presso i luoghi del Signore, sperimentandone abbondanti frutti spirituali. In quel periodo non solo la sua esperienza di Cristo si fa più matura e decisiva, ma anche l'esperienza della Chiesa si consolida. Stare a contatto con i luoghi dove la Chiesa stessa ha avuto origine, gli ha fatto comprendere la necessità di un rinnovamento spirituale del clero, delle istituzioni ecclesiali, che vedevano anche allora corruzione di costumi e mancanza di fede.

Accostarci sinceramente a Gesù, al suo Vangelo, al suo amore per noi, non che può farci conoscere meglio la Chiesa, sua Sposa. A volte in essa si scorgono elementi di incoerenza al Vangelo, ma Papa Francesco ricordava qualche mese fa ai sacerdoti della nostra Diocesi di Roma che "Il Signore sta purificando la sua Sposa e ci sta convertendo tutti a sé. Ci sta facendo sperimentare la prova perché comprendiamo che senza di Lui siamo polvere. Ci sta salvando dall'ipocrisia, dalla spiritualità delle apparenze. Egli sta soffiando il suo Spirito per ridare bellezza alla sua Sposa, sorpresa in flagrante adulterio."

Ma la sequela di Ranieri non si esaurì in Terra Santa. L'altra tappa, forse quella decisiva, è il suo ritorno qui, a Pisa, dove si dedicò alla predicazione e all'apostolato, mosso proprio dallo Spirito di purificazione. Qui ciò che aveva imparato non ha potuto trattenerlo per se, e ha comunicato la sua esperienza di fede, fino a divenire riferimento per il popolo pisano, per la Chiesa e la Città. Il culto perpetrato nei secoli, lo dimostra chiaramente.

È interessante notare che nella proclamazione del Vangelo di Matteo di oggi, manchi proprio l'ultimo versetto del brano, quello che dice "il giovane se ne andò, triste; possedeva infatti molte ricchezze". In questa assenza mi pare di scorgere proprio la caratteristica del vostro Santo Patrono: lui non se ne andò triste. Ebbe il coraggio di camminare cercando Dio e trovare la vera gioia.

In un recente documento di Papa Francesco dedicato ai giovani, il Santo Padre commenta che il giovane ricco "con la bocca affermava di volere qualcosa di più, ma quando Gesù gli chiese di essere generoso e di distribuire i suoi beni, si rese conto che non era capace di staccarsi da ciò che possedeva. [...] Aveva rinunciato alla sua giovinezza" (Christus Vivit, 18). Ecco, San Ranieri non lo fece, ma rimase giovane fino alla fine, e forse anche oggi lo è.

Vieni, seguimi! Questo invito è rivolto a tutti noi, come fu rivolto a Ranieri e tutti i santi. Non è semplice poterlo accogliere, perché le vie su cui seguire Gesù non sono prestabilite, non è facile capirle ed intuirle. Per capire la strada di Cristo il navigatore satellitare serve a poco, se non nulla. Perché la caratteristica fondamentale per mettersi in cammino è la fiducia. Poter accogliere quell'invito significa potersi abbandonare davvero nelle mani del Signore. Ecco perché quel giovane ha perso la sua giovinezza: non si è fidato di Gesù.

Credo che ciascuno di noi sia chiamato a domandarsi quanta fiducia sappia riporre in Dio e nei fratelli, o invece quanto semplicemente ci si basi sulle proprie forze. La comunità cristiana non può vivere in assenza di fiducia, diventerebbe sterile e priva di fede. Un presbitero senza fiducia in Dio non riuscirebbe ad essere pienamente ripresentazione sacramentale di Cristo ai fedeli, e i fedeli senza fidarsi del Signore vivrebbero nella tragedia di brancolare nel buio, senza meta.

Senza fiducia in Dio, quindi senza una fede autentica, difficilmente ci si può fidare dei fratelli. È proprio questa la responsabilità che ci attende, sia come Chiesa che come comunità civile: dobbiamo domandarci se stiamo costruendo un clima di fiducia o di sfiducia attorno a noi. Non possiamo non domandarci se nelle strade delle nostre città, come pure nelle nostre parrocchie, si respiri sfiducia verso il prossimo, o capacità di accogliere l'altro per quello che è, senza sognarlo diverso o magari pretendere di accoglierlo solo se uguale a noi.

In particolare i giovani hanno bisogno di imparare il linguaggio della fiducia in Dio e nel prossimo. Il Santo Padre Francesco in una catechesi del mercoledì ha detto: "La vita del giovane è andare avanti, essere inquieto, la sana inquietudine, la capacità di non accontentarsi di una vita senza bellezza, senza colore. Se i giovani non saranno affamati di vita autentica, mi domando, dove andrà l'umanità? Dove andrà l'umanità con giovani quieti e non inquieti?" (Catechesi, 13.06.18).

Auguro a tutti voi, di vibrare sempre di questa inquietudine che ci spinge ad amare il prossimo con amore autentico, e - come ha scritto nel 2011 il vostro Arcivescovo Giovanni Paolo nella preghiera a San Ranieri - a volgerci sempre più a Cristo, come unico riferimento della nostra vita, perché forti dello Spirito d'Amore, possiamo essere nella Chiesa e nel mondo lode e gloria del nome di Dio. Amen